

NEL NOME DI S. NICOLA

INCONTRO ECUMENICO

TRE VOLTE IN PUGLIA DA INIZIO ANNO

Dopo San Giovanni Rotondo, il 17 marzo, sulle orme di Padre Pio, e Alessano e Molfetta il 20 aprile, a 25 anni dalla morte di don Tonino Bello

Pace e cristiani perseguitati
Francesco a Bari il 7 luglio

Il Pontefice inviterà i capi di Chiese e Comunità "sorelle" in Medio Oriente

La città «ponte»
scelta per la presenza
delle reliquie
del Santo di Myra

● CITTÀ DEL VATICANO. Per la terza volta in pochi mesi - dopo San Giovanni Rotondo il 17 marzo sulle orme di Padre Pio, e Alessano e Molfetta il 20 aprile a 25 anni dalla morte di don Tonino Bello - papa Francesco torna in Puglia: il prossimo 7 luglio, infatti, il Pontefice andrà a Bari per pregare e riflettere, con le altre Chiese cristiane della regione, a sostegno della pace in Medio Oriente.

L'annuncio è stato dato ieri dalla Sala stampa della Santa Sede.

«Il prossimo 7 luglio il Santo Padre si recherà a Bari, finestra sull'Oriente che custodisce le reliquie di San Nicola, per una giornata di riflessione e preghiera sulla situazione drammatica del Medio Oriente che affligge tanti fratelli e sorelle nella fede», è stato comunicato.

A tale «incontro ecumenico per la pace» il Pontefice «intende invitare i capi di Chiese e Comunità cristiane di quella regione. Fin da ora Papa Francesco esorta a preparare questo evento con la preghiera».

La visita a Bari, la quarta di quest'anno in Italia (il 10 maggio prossimo il Papa sarà a Noma-delfia e Loppiano per la comunità di don Zeno Saltini e il Movimento dei Focolari), arriverà a pochi giorni da un'altra ugualmente importante sul piano ecumenico e della pacificazione globale: quella dei 21 giugno a Ginevra su invito del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Cec) che quest'anno celebra i 70 anni dalla fondazione.

Fondamentale per la scelta del capoluogo pugliese per la giornata «di riflessione e preghiera» sulla pace nella regione mediorientale - in Siria, in Terra Santa, in Iraq - è stata la sua caratteristica di «finestra sull'Oriente», così come la presenza delle reliquie di San Nicola, figura massimamente venerata dalle Chiese orientali e soprattutto dagli ortodossi, come si è visto durante la recente traslazione in Russia.

Il programma non è ancora definito, ma l'incontro del Papa con i leader delle Chiese d'Oriente, di quelle evangeliche e di quella ortodossa si svolgerà nella Basilica di San Nicola. Non è stato ancora annunciato se ci saranno anche invitati di altre religioni - ebrei e musulmani -, parlando per ora solo di «incontro ecumenico», né se ci sarà una parte pastorale della visita con una liturgia del Papa per il popolo cattolico locale.

Intanto, ieri all'udienza generale in Piazza San Pietro, Bergoglio ha lanciato un forte appello a sostegno dell'imminente summit tra le due Coree. Domani ha detto «a Panmunjeom si terrà un summit inter-coreano, al quale prenderanno parte i leader delle due Coree, il signor Moon Jae-in e

il signor Kim Jong Un», e ha aggiunto che «tale incontro sarà un'occasione propizia per avviare un dialogo trasparente e un percorso concreto di riconciliazione e di ritrovata fraternità, al fine di garantire la pace nella Penisola Coreana e nel mondo intero». «Al popolo coreano, che desidera ardentemente la pace - ha proseguito -, assicuro la mia personale preghiera e la vicinanza di tutta la Chiesa».

«La Santa Sede accompagna, sostiene e incoraggia ogni iniziativa utile e sincera per costruire un futuro migliore, all'insegna dell'incontro e dell'amicizia tra i popoli - ha sottolineato -. A coloro che hanno responsabilità politiche dirette, chiedo di avere il coraggio della speranza facendosi «artigiani» di pace, mentre li esorto a proseguire con fiducia il cammino intrapreso per il bene di tutti». «E siccome Dio è Padre di tutti e Padre di pace, vi invito a pregare il nostro Padre, Dio, Padre di tutti, per il popolo coreano, sia quelli che sono al Sud sia quelli che sono al Nord», ha aggiunto «a braccio» recitando poi con i fedeli il Padre nostro.

Fausto Gasparroni

Il presidente della Regione Puglia, Emiliano
«Corona un'azione politica nata nel 2004»

■ BARI. Per il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, l'annuncio della visita di papa Francesco «realizza una visione che avevamo chiara nella mente sin dal 2004. Bari Metropoli Euro-Mediterranea della Pace era infatti il titolo del nostro programma di governo, scritto dal basso, poi approvato dal Consiglio comunale di Bari, con il quale cominciammo a costruire un lungo percorso istituzionale per rendere davvero la città di San Nicola una finestra sull'Oriente. Una terra aperta dove, per ragioni storiche, culturali, geografiche, sociali e religiose, nel nome di quel Santo dalla pelle nera venerato e amato da est a ovest nel mondo, il dialogo è naturalmente favorito. E dialogo significa costruzione di pace». «Quel percorso - continua - si è rafforzato attraverso le numerose iniziative per promuovere l'integrazione tra popoli, l'amicizia con tutte le comunità presenti a Bari e in Puglia, l'accoglienza di chi arrivava da lontano». Poi Emiliano fa un lungo elenco di iniziative fortemente volute dalla Regione, dalla «Festa dei po-

poli, organizzata dai padri comboniani», «alla partita dei mondiali Italia-Romania vista insieme alla comunità rom», passando per «le politiche di ospitalità» e alle vhiavi della città donate allo scrittore israeliano David Grossman «per il suo impegno nella risoluzione del conflitto con la Palestina». «Certo - conclude - la visita di Papa Francesco nel nome di San Nicola da atto di un lavoro immenso che abbiamo svolto in questi dieci anni per favorire il dialogo ecumenico interreligioso. La restituzione della Chiesa russa al patriarcato di Mosca alla presenza dei presidenti Napolitano e Medvedev, resta un'operazione di portata storica. Quell'atto, infatti, realizza un sogno: Bari è l'unica terra che ospita due chiese, entrambe dedicate a San Nicola, una di proprietà del Vaticano e l'altra del Patriarcato di Mosca. Quindi sia il nostro Santo Padre, sia il Patriarca Kyrill, qui in Puglia sono entrambi a casa. Come a casa si sentono i milioni di pellegrini ortodossi che giungono qui per pregare sulla tomba del Santo».

BERGOGLIO Il Papa in una foto d'archivio

L'INTERVENTO «I SUOI SCRITTI NON HANNO BISOGNO DI INTERPRETI, MA DI LETTORI. VERISSIMO, A PATTO CHE ESSI LEGGANO INTEGRALMENTE QUANTO È SCRITTO»

«Il Papa ci fa riscoprire don Bello»

Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca: profeta amato e incompreso

di MONS. VITO ANGIULI*

Non c'è da meravigliarsi se i profeti non sono sempre compresi e accettati da tutti. Su don **Tonino Bello**, profeta amato da alcuni e frainteso da altri, credo sia giunto il momento di fare qualche precisazione. Qualcuno ha detto che i suoi scritti non hanno bisogno di interpreti, ma di lettori. Affermazione verissima, a patto che essi leggano integralmente quanto è scritto e mantengano intatto il fascino dei binomi essenziali senza sminuire il loro andamento dialettico. Mi riferisco soprattutto ai «temi scottanti» della vita, della pace, della misericordia, dei poveri e della Chiesa.

Circa la questione della vita, è sufficiente far riferimento alla famosa preghiera «Dammi, Signore, un'ala di riserva», composta sull'acrostico della parola vita. Con le prime tre lettere don Tonino compone un inno «all'ala di riserva», nella quarta accenna, con parole inequivocabili, ai peccati contro la vita: l'aborto, il rifiuto della casa, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti primari. Di solito, si recitano e si cantano solo le prime tre parti, mentre la quarta passa nel dimenticatoio. In verità, don Tonino chiedeva di pianare dal piano poetico a quello, terra terra, della denuncia di tutte le forme di attentato alla vita. A differenza di qualche lettore e qualche interprete, egli coniugava insieme l'etica personale e l'etica sociale. Il testo, invece, viene tagliato a proprio piacimento per dire non il pensiero dell'autore, ma ciò che piace al lettore. Operazione scorretta per mancanza di fedeltà all'intenzione e alla lettera di quanto don Tonino ha realmente scritto.

Il tema della pace è modulato sul versetto 11 del salmo 85: «Giustizia e pace si baceranno»; e sulle parole del profeta Isaia 32,17: «La pace è frutto della giustizia». In sintonia con la Parola di Dio, don Tonino coniuga insieme giustizia e pace senza scivolare in un pacifismo a buon mercato. La pace, per lui, è Cristo venuto a instaurare il «regno di giustizia, di amore e di pace» (Prefazio). Le citazioni per av-

valorare questa tesi sono molte. Invito, pertanto, a leggere l'intero quarto volume intitolato «Scritti di pace». Lo stesso versetto del medesimo salmo recita: «Misericordia e verità s'incontreranno». Per don Tonino, la misericordia non è sinonimo di buonismo senza verità, e la verità non è una proposta fredda e senza amore. Per questo, ai politici, egli ribadiva che «la più grande opera di misericordia che voi potete compiere è quella di rimanere fedeli a Dio e fedeli all'uomo. Chi non fa sintesi partendo da questi due punti di fuga, non potrà essere «uomo di misericordia» (vol. VI, p. 59). Ai sacerdoti e ai fedeli richiamava la necessità di un «orizzontalismo verticale» (vol. VI, p. 66). Più in generale, contro la cultura nichilista abbarbicata sul pensiero negativo secondo il quale non vi è nessun principio, nessun centro, nessun fine, nessuna verità, don Tonino invitava a parlare con audacia «che non significa spericolatezza, temerarietà, ma parresia cioè libertà, franchezza di parola, capacità propositiva di dire le cose, proprio nel nome del Vangelo» (vol. IV, p. 65).

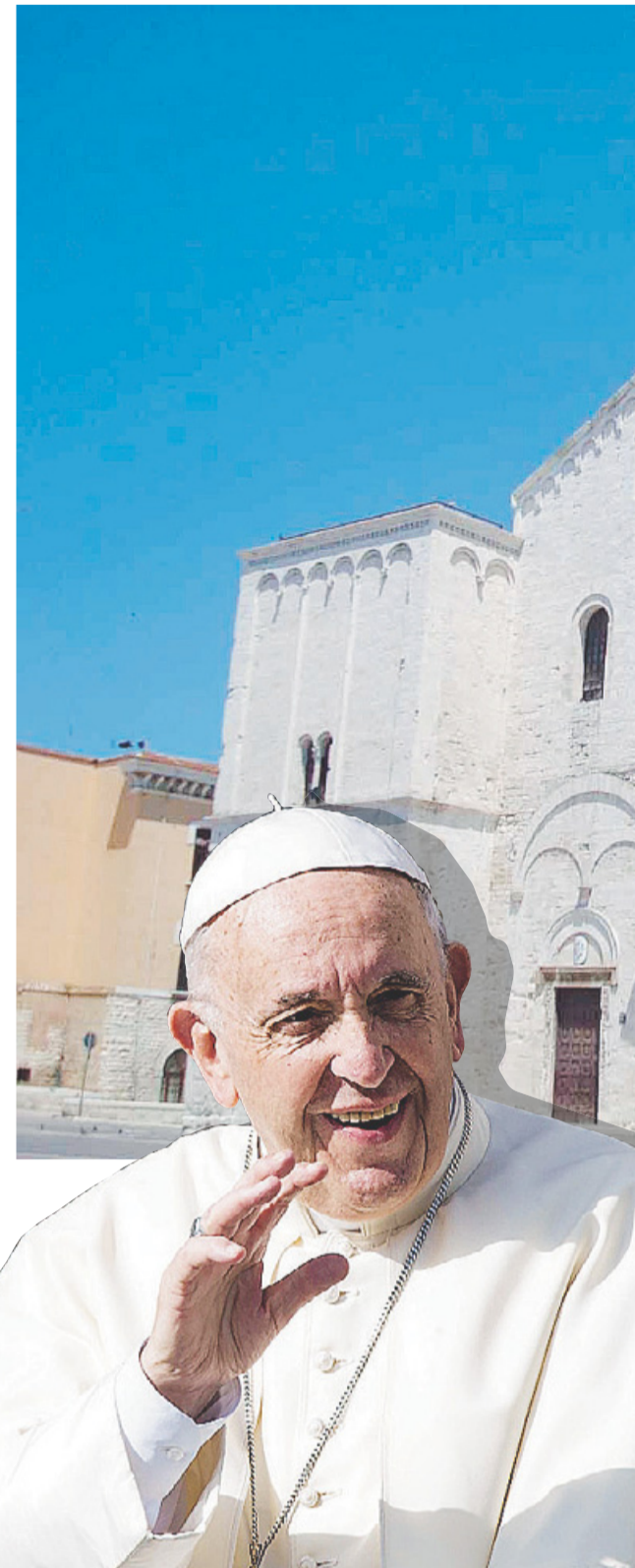
Il quarto binomio si riferisce al rapporto tra l'Eucaristia e i poveri. In questo caso, il Servo di Dio utilizzava due immagini strettamente collegate tra di loro: «il Signore del tabernacolo» (l'Eucaristia) e «il tabernacolo del Signore» (i poveri). In sintonia con l'insegnamento della Scrittura, dei Padri e del Magistero, egli ricordava che il cristiano non può celebrare l'Eucaristia dimenticando i poveri e non può soccorrere i poveri prescindendo dall'Eucaristia. In altri termini, il riferimento ai poveri non può essere solo espressione di un puro sentimento filantropico, e la celebrazione eucaristica è infruttuosa se non sfocia nell'amore verso i poveri. La liturgia e la carità sono due facce della stessa medaglia. «Se prima (si noti il primato dell'azione liturgica!) non si è stati a «tavola»

(la tavola eucaristica!), anche il servizio più generoso reso ai fratelli rischia l'ambiguità, nasce all'insegna del sospetto, degenera nella facile demagogia, si sfilaccia nel filantropismo faccendiero, che ha poco o nulla da spartire con la carità di Gesù Cristo» (vol. V, p. 104). Il tabernacolo è duplice: l'Eucaristia e i poveri. Il Signore è lo stesso. Lo si adora nell'Eucaristia, lo si venera nei poveri.

Sulla famosa locuzione «Chiesa del grembiule» don Tonino ammoniva a indossare «la stola e il grembiule» in quanto essi sono «quasi il diritto e il rovescio dell'unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la larghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola sarebbe sterile» (vol. V, p. 103). Il servizio, pertanto, non va inteso come una «prestazione d'opera», ma come una relazione d'amore verso Dio e verso il prossimo. Servizio «significa abbandono a Dio: una Chiesa è credibile solo se è credente» (vol. VI, p. 412).

Dopo questa sintetica precisazione, spero che, d'ora in poi, i lettori proveranno gioia nello scorrere integralmente gli scritti del Servo di Dio e gli interpreti, di tutti i tipi e di tutti gli orientamenti («di destra», «di sinistra» e anche «di centro»), comprenderanno che don Tonino ha usato il criterio supremo della dottrina cristiana ossia il principio calcedonense «dell'et-et» e non quello «dell'aut-aut». Dopo aver ottemperato alla regola elementare della lettura integrale dei testi, come d'incanto scompariranno tutte le interpretazioni non conformi alla verità. Questo cambiamento di prospettiva sarà uno dei frutti più belli e duraturi della visita di Papa Francesco ad Alessano e a Molfetta.

*Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca



MONS. ANGIULI Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca